

LA DIDATTICA DELL'ITALIANO L2 A DETENUTI STRANIERI

*Valentina Bonfanti*¹

1. INTRODUZIONE

1.1. *La presenza di stranieri nelle strutture penitenziarie in Italia*

La popolazione carceraria in Italia ha registrato negli ultimi anni notevoli cambiamenti. È osservabile un aumento della presenza di immigrati, che ha modificato in modo sostanziale l'ambiente carcerario, sempre più caratterizzato da una mescolanza di lingue, culture e abitudini diverse che convivono forzatamente.

Osservando i dati del Ministero della Giustizia, forniti dalla Sezione Statistica del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e aggiornati al settembre 2011, possiamo notare come su un totale nazionale di 67.428 detenuti, quelli stranieri (24.401) rappresentino circa il 36 % (vedi tabella 1).

Tabella 1: Detenuti presenti e capienza regolamentare degli istituti penitenziari per regione di detenzione

Situazione al 30 settembre 2011							
Regione di detenzione	Numero istituti	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		di cui stranieri	Detenuti presenti in semilibertà (*)	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
Totale nazionale	206	45.817	67.428	2.877	24.401	873	90

(*) Nota: i detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.

Per quanto riguarda le nazionalità più rappresentate, dai dati emerge una forte prevalenza di detenuti marocchini (20,2% sul totale di stranieri), seguiti dai detenuti rumeni (14,8%), tunisini (13,1%) e albanesi (11,2%).

¹ Master Promoitals, Università degli Studi di Milano.

Tabella 2: *Detenuti stranieri distribuiti per nazionalità e sesso*

Situazione al 30 settembre 2011				
Nazione	Donne	Uomini	Totale	% sul totale stranieri
ALBANIA	33	2.688	2.721	11,2
ALGERIA	0	749	749	3,1
BULGARIA	37	287	324	1,3
CINA	39	333	372	1,5
EGITTO	2	542	544	2,2
MAROCCO	53	4.881	4.934	20,2
NIGERIA	188	1.022	1.210	5,0
ROMANIA	268	3.348	3.616	14,8
SENEGAL	3	439	442	1,8
TUNISIA	20	3.177	3.197	13,1
YUGOSLAVIA	44	401	445	1,8

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria – Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale – Sezione Statistica. La tabella completa è disponibile sul sito www.giustizia.it.

1.2. *L'italiano all'interno del carcere: nuovi scenari*

Il carcere è un ambiente multilingue in cui sono presenti diverse lingue e diverse varietà dell'italiano: l'italiano quotidiano, l'italiano burocratico del diritto e dell'amministrazione, i dialetti e le varietà regionali degli operatori penitenziari, degli agenti e dei carcerati italiani, le lingue dei detenuti non italofofoni. Gli stessi operatori carcerari si trovano a dover affrontare nuove modalità di comunicazione con i detenuti non italofofoni, spesso senza avere una preparazione specifica per affrontare questa problematica, che il più delle volte viene risolta ricorrendo alla gestualità: questa modalità può funzionare per comunicare informazioni elementari, ma non è evidentemente sufficiente per tipologie di interazione più complesse.

La conoscenza dell'italiano è fondamentale per lo svolgimento della vita quotidiana del detenuto all'interno del carcere: non è solo strumento di comunicazione con gli altri detenuti e con gli operatori, ma è anche strumento fondamentale per l'espressione di sé e per la conoscenza dei propri diritti e rende meno gravosa la permanenza all'interno

della struttura. Essa, inoltre, permetterebbe ai detenuti che lo desiderano di affrontare i corsi dei cicli scolastici eventualmente attivati nella struttura detentiva e conseguire un titolo di studio.

All'esterno del carcere essa è veicolo per l'inserimento sociale dei detenuti stranieri nella realtà del nostro paese e favorisce il processo di ottenimento della cittadinanza italiana.

Insegnare italiano L2 in carcere è dunque un'esigenza stringente a cui è necessario rispondere con una offerta formativa adeguata, secondo modalità e tempi che incontrino i bisogni reali dei detenuti. La possibilità di comunicare è un diritto imprescindibile di cui nemmeno il recluso può essere privato: l'apprendimento della lingua italiana per i detenuti non italofoeni risulta quindi un elemento fondamentale in un'ottica di rieducazione, recupero e reinserimento nella società.

2. APPRENDIMENTO E INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO L2 IN CARCERE

2.1. *Alfabetizzazione funzionale*

Facendo riferimento all'insegnamento dell'italiano L2 in carcere si può parlare di alfabetizzazione funzionale: per alfabetizzazione funzionale si intende l'azione volta a potenziare abilità finalizzate alla comunicazione, in relazione al contesto in cui l'apprendente è inserito e interagisce. In riferimento al contesto del carcere, possiamo osservare come un detenuto debba confrontarsi fin da subito con l'italiano scritto, nella sua varietà formale e specialistica del linguaggio burocratico e del diritto. I detenuti hanno a che fare con testi scritti, come i regolamenti e le "domandine"², che devono essere in grado di compilare per poter ottenere i colloqui con l'avvocato, con i familiari, per potersi iscrivere ai corsi, per telefonare, ecc.

Questa peculiarità della lingua all'interno del carcere impone di rivedere la prassi didattica tradizionale, che prevede tra prime abilità da insegnare/apprendere la comprensione e la produzione orali, per orientare maggiormente l'azione didattica allo sviluppo delle abilità di produzione e comprensione scritta. Tuttavia non è da trascurare l'uso della lingua orale per la vita quotidiana e per la comunicazione di base.

2.2. *Specificità e problematiche della didattica nelle strutture detentive*

Antonella Benucci, docente di Didattica delle lingue moderne e direttrice del CLUSS (Centro Linguistico dell'Università per Stranieri di Siena), in collaborazione con la Casa Circondariale Santo Spirito di Siena, ha realizzato un progetto finalizzato a conoscere i

² Le "domandine" sono moduli dell'Amministrazione penitenziaria (modello 393) che il detenuto deve compilare per far conoscere al Direttore del carcere le proprie esigenze e formulare specifiche richieste. «La domandina serve a tutto e per tutto. Un colloquio con il cappellano, con l'educatore, con il Direttore, con un volontario, l'acquisto di qualcosa (di lecito, s'intende), dal dentifricio al giornale, un francobollo, un telegramma. Tutto è passibile di domandina, in carcere»
<http://www.ildue.it/Alberino/CarcereDomandina.htm>

bisogni di formazione linguistica di stranieri detenuti. Tale progetto, finanziato dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, è stato portato avanti da un gruppo di ricerca composto da docenti del Centro, specializzati e specializzandi della Scuola di Specializzazione in “Didattica dell'italiano a Stranieri”, tirocinanti e laureandi dell'Università.

Il progetto si è articolato in diverse fasi: una fase iniziale di raccolta dati attraverso la compilazione di questionari da parte di detenuti, docenti e coordinatori didattici, ha consentito di rilevare i bisogni linguistici specifici dei detenuti stranieri e le problematiche legate all'approccio e alle pratiche di insegnamento della lingua italiana da adottare nel particolare contesto in cui essi vivono.

In primo luogo, occorre considerare che l'insegnamento in carcere presenta numerosi problemi dal punto di vista organizzativo, relativi alla qualità degli spazi e degli strumenti a disposizione. Spesso, ad esempio, ci si trova a dover lavorare in situazioni di estremo disagio, per la carenza di spazi o il degrado della struttura. Un'altro problema riguarda gli orari: i corsi potrebbero coincidere con l'ora d'aria o con altre attività proposte dal carcere, tra cui il detenuto si trova a dover scegliere.

Altro elemento di cui tener conto è la complessità etnico-culturale della composizione delle classi. L'insegnamento si svolge generalmente con classi che presentano disparità di livello culturale, di scolarità pregressa, di età, di reati commessi, di background sociale e di personalità. È importante, inoltre, tenere presente che per i detenuti stranieri l'italiano è la lingua dell'agente che tiene le chiavi della cella, la lingua del giudice, la lingua della sentenza per cui sono in carcere: questo aumenta le resistenze verso l'apprendimento, diminuisce la desiderabilità sociale della lingua e ne aumenta la distanza psicologica.

Un'altra difficoltà emersa dalla ricerca è quella relativa ai materiali e ai sussidi didattici: è stata registrata un'assenza di manualistica specifica per questa tipologia di apprendenti, che viene il più delle volte sopperita con la creazione di “materiali grigi”, collage e fotocopie di vari manuali. Il manuale Benucci A., Bianchi V., Tronconi E. (2010), *L'ora di italiano. Manuale di italiano per stranieri negli istituti penitenziari*, intende proprio fornire una soluzione a questo problema. Esso rappresenta il punto di confluenza delle ricerche che Antonella Benucci sta svolgendo in materia ed è il primo, e al momento l'unico, manuale specifico per apprendenti detenuti. Il manuale è rivolto a stranieri adulti detenuti e mira a far raggiungere loro il livello A1-A2 iniziale del Quadro Comune Europeo di riferimento per le lingue.

2.3. *Bisogni e motivazioni per l'apprendimento dell'italiano L2 in carcere*

Riconoscere i bisogni, le motivazioni e le aspirazioni degli studenti è un processo preliminare a qualsiasi intervento didattico, tanto più nel contesto carcerario, in cui entrano in gioco numerosi fattori di tipo psicologico, socio-affettivo e socio-culturale e interculturale. Per bisogni non si intendono solo quelli di studio o professionali, ma anche quelli che riguardano la possibilità di ogni individuo di poter esprimere e potenziare al meglio le proprie capacità: poiché i bisogni di ognuno sono diversi, la costruzione di un percorso per detenuti stranieri dovrà essere il più possibile flessibile e adattabile alle diverse esigenze dei discenti.

La ricognizione dei bisogni e delle motivazioni può avvenire tramite diverse modalità: l'osservazione dei comportamenti degli apprendenti, colloqui, interviste e testimonianze dirette degli interessati. Inoltre, poiché i bisogni possono mutare nel corso dell'apprendimento stesso, non è sufficiente una ricognizione iniziale, ma si rivela necessario eseguire dei rilevamenti periodici sotto forma di schede o tramite richieste verbali esplicite. Questo può rivelarsi utile per contrastare l'abbandono dei corsi, poiché permetterebbe di andare maggiormente incontro alle esigenze degli utenti. La risposta all'offerta formativa non è sempre ottimale e il fenomeno dell'abbandono dei corsi è molto frequente, se i corsi non risultano in qualche misura "appetibili". Le cause di questo possono essere varie: la scarsa perizia dell'insegnante, la non accurata organizzazione didattica, la complessità della composizione della classe, la scarsa motivazione dei discenti, oltre ad altri elementi strutturali, relativi ad esempio all'iter giudiziario dei detenuti o all'organizzazione della struttura (Tucciarone, 2003).

Sul piano glottodidattico è importante partire dalle motivazioni degli apprendenti tenendo conto della loro particolare condizione, dalla loro curiosità e dai loro interessi (che spesso devono essere fatti emergere e resi consapevoli o sollecitati) per impostare le lezioni. Per stimolarli maggiormente e mantenere vivo l'interesse verso l'apprendimento della lingua può essere utile fare leva sulle motivazioni strumentali, personali e affettive. Le motivazioni strumentali sono quelle legate ai bisogni impellenti: necessità di comprendere i propri diritti e doveri, ottenere permessi, poter redigere una domandina, ecc. Le motivazioni personali e affettive possono essere legate al desiderio di affermazione di sé, all'interesse culturale, al desiderio di conoscere e comunicare con gli altri, di esprimere la propria identità e i propri sentimenti, di investire per il futuro, di imparare l'italiano per affrontare un percorso di studi, o anche semplicemente al desiderio di riempire il "tempo vuoto".

Gli apprendenti detenuti, inoltre, sono spesso adulti con scarsa concentrazione, con poca abitudine allo studio e con serie problematiche relazionali. Per questo risulta particolarmente positivo il ricorso ad attività pratiche, manuali e ludiche, al *role play*, che permette di entrare nei panni di un'altra persona e abbassare i filtri affettivi che condizionano il successo dell'apprendimento. Anche le attività di gruppo e di coppia sono positive sia per la modalità di insegnamento/apprendimento (*cooperative learning*), sia per la ricaduta a livello educativo-sociale.

2.4. *Il docente di italiano L2 nelle strutture detentive*

Un insegnante di italiano L2 che operi in una struttura detentiva, oltre ad avere un'elevata professionalità a livello didattico, deve anche essere consapevole delle problematiche legate alla detenzione, sia a livello normativo sia psicologico, ed è inoltre fondamentale che la sua azione didattica sia rivolta anche alla formazione e al recupero dei detenuti: per questo motivo è importante che il docente presti molta attenzione nell'evitare errori relazionali e psicologici che potrebbero minare e compromettere il processo di insegnamento/apprendimento. «Un insegnante che si trova a lavorare in carcere per la prima volta può sentirsi sopraffatto e incapace di afferrare la realtà che lo circonda. Solo dopo qualche anno sarà in grado di distaccarsene e valutare il carcere serenamente – per quanto questo sia possibile – così da consentirgli di agire in modo propositivo al suo interno» (Tucciarone, 2003: 1). Per queste ragioni è auspicabile che

l'incarico di docenza in carcere sia il più possibile stabile nel tempo, così da permettere all'insegnante di raggiungere una consapevolezza relazionale con gli operatori penitenziari, con gli agenti di polizia penitenziaria e, soprattutto, con i detenuti.

Poiché la lingua è strettamente collegata all'identità personale, il docente dovrebbe porsi in un atteggiamento di curiosità verso la/e lingua/e di origine degli apprendenti: per favorire il bilinguismo degli apprendenti (o il plurilinguismo, perché a seconda del paese di provenienza, alcuni possono avere un repertorio linguistico articolato a diversi livelli di competenza ricettiva e/o produttiva) è necessario che anche gli "operatori sociali" diventino, "bilingui" nel senso di avere un atteggiamento di curiosità e di apertura verso gli "altri", verso le loro lingue e le loro culture: ciò permette all'operatore di mantenere aperta l'interazione, la "conversazione" e di considerare l'apprendente una "risorsa" del processo di insegnamento/apprendimento dell'italiano (Barbetta, 2000). La curiosità e l'attenzione dell'insegnante verso la L1 e la cultura dell'apprendente può avere dei risvolti molto positivi, in quanto l'apprendente vede riconosciuta in qualche modo la propria identità.

2.5. *Role modeling*

Nell'affrontare il tema dell'atteggiamento dell'insegnante di italiano L2 nei confronti delle lingue di origine degli apprendenti detenuti Tucciarone (2003) introduce il concetto di *role modeling*, ovvero l'azione di modellamento che l'insegnante esercita mostrando interesse e curiosità nei confronti delle lingue straniere e adottando un atteggiamento interculturale. Questo è molto importante, specialmente nei confronti di apprendenti detenuti, che vivono in modo traumatico la mancanza di riconoscimento della loro lingua e della loro cultura i cui valori dovranno essere invece richiamati ed usati come risorsa se si vuole stimolare in modo produttivo il loro coinvolgimento nel percorso di apprendimento linguistico.

La frustrazione derivante da un tale mancato riconoscimento si riflette infatti in modo negativo sull'apprendimento, creando delle resistenze di origine psico-affettiva. Al contrario, vedere da parte dell'insegnante un certo interesse nei confronti della propria lingua e cultura, aiuta il detenuto a rafforzare l'immagine di sé e l'autostima. Ciò che avviene è una sorta di rovesciamento dei ruoli: il detenuto diventa portatore di conoscenza, mentre l'insegnante, all'interno di questo processo, sarà l'inesperto. Questo ha un risvolto molto importante nell'ottica non solo di un apprendimento linguistico di successo, ma anche di un percorso rieducativo all'interno del carcere.

Il suggerimento di Tucciarone, nel concreto, è quello di portare in primo piano la L1 del detenuto, proponendo attività come la visione di film in lingua originale, programmi TV registrati, fiction, ecc. Questa proposta è naturalmente più facilmente realizzabile in classi composte da apprendenti aventi la stessa lingua madre o in cui una lingua sia dominante ma "comprensibile" – perché vicina o appartenente alla stessa famiglia – da parte di altri apprendenti e spendibile, ad esempio, in situazioni di dialogo poliglotta o di mediazione linguistica.

2.6 Scrittura e carcere: il giornalismo carcerario

Dallo studio condotto da Benucci emerge chiaramente lo stretto legame tra scrittura e carcere: la vita dei detenuti ruota intorno alla “domandina” che, come già detto in precedenza, riveste un’importanza fondamentale, in quanto qualsiasi forma di richiesta va presentata in forma scritta. Assume quindi un ruolo primario la capacità di redigere, leggere e comprendere testi scritti, ma non solo: anche l’aspetto creativo e il potere espressivo della scrittura sono di fondamentale importanza in un’ottica di recupero del detenuto.

Come ha posto in evidenza Luigi Manconi³, nel suo intervento al convegno “*La scrittura in carcere - Esperienze a confronto*”, tenutosi nel 2007 nella Casa Circondariale di Rebibbia, «quello della comunicazione, nelle sue tante espressioni, è un bisogno fondamentale. La scrittura, insomma, non è un bene superfluo, non è un lusso, è anzi un bene strettamente necessario. Questo lo intuimmo in quelle forme di scrittura che hanno o un carattere burocratico-amministrativo o addirittura una dimensione disperata e crudele, ma lo vediamo chiaramente quando quel bisogno di comunicare si esprime, invece, come atto di libertà e di creatività. A quel punto cogliamo come questo bisogno di comunicare sia davvero bene primario, esigenza elementare, necessità ineludibile e preziosissima della popolazione detenuta [...]. È proprio qui che la scrittura assume questa forza creativa e rassomiglia così tanto a un atto di libertà».

In relazione alla funzione rieducativa della scrittura, è opportuno prendere in considerazione il fenomeno del giornalismo carcerario. Si tratta di un prezioso strumento di recupero, se consideriamo il valore autoeducativo della scrittura e il forte aumento dell’autostima che esso genera nel detenuto. La motivazione dei detenuti nei confronti della redazione di un giornale è altissima, perché consente loro di uscire dalla condizione di detenuto e di vestire i panni di persona libera, con la possibilità di esprimere idee e opinioni che verranno lette da altri. Essa, inoltre, permette di acquisire delle competenze eventualmente spendibili al di fuori del carcere e offre la possibilità di diffondere informazioni sulle condizioni di vita e sulle attività svolte all’interno dell’istituto.

Il giornale è anche occasione di incontro tra persone di lingue e culture diverse: per i detenuti stranieri esso rappresenta uno stimolo per migliorare ulteriormente le proprie competenze in lingua italiana e per tutti è un momento di scambio e confronto.

Sono molte gli istituti penitenziari che hanno un proprio giornalino; alcuni vengono diffusi solo internamente, mentre altri escono dalla struttura, creando un ponte tra il mondo “dentro” e il mondo libero “esterno”. Molti, inoltre, sono disponibili online (come ad esempio “*Il Due*” della Casa Circondariale San Vittore di Milano www.ildue.it).

³ Intervento disponibile all’indirizzo:

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp;jsessionid=5F2076A4BBE4154175162BE6459E959.A.ajpAL01?previousPage=mg_2_3_8_5&contentId=SPS48912

3. UN SILLABO PER UN CORSO DI ITALIANO A DETENUTI STRANIERI

Un corso di italiano L2 per detenuti differisce da qualsiasi altro corso per stranieri sia per la tipologia specifica di apprendenti, sia per il contesto in cui l'apprendimento ha luogo, sia per i bisogni comunicativi del gruppo specifico. Sulla base dei risultati e delle osservazioni effettuate nell'ambito del progetto concordato tra il CLUSS e la Casa Circondariale Santo Spirito di Siena, e facendo riferimento anche al Sillabo di italiano per stranieri dell'Università di Siena, Antonella Benucci ha elaborato un sillabo specifico per l'insegnamento dell'italiano L2 a detenuti stranieri di cui qui si riportano le componenti.

3.1. *Organizzazione del corso*

Il corso, della durata di 120 ore, è suddiviso in 4 segmenti di 30 ore ciascuno.

Il docente suddividerà gli apprendenti nei 4 segmenti in base alle conoscenze linguistiche di base.

3.2. *Obiettivi e temi del corso*

L'obiettivo generale è l'acquisizione degli elementi basilari di lingua orale e scritta necessari per lo svolgimento della vita quotidiana in carcere:

- comprensione e produzione orali: interazioni comunicative di base, descrivere oralmente situazioni quotidiane;
- comprensione scritta: comprendere semplici messaggi;
- produzione scritta: capacità di scrivere una frase semplice.

Nel primo segmento di corso, si cercherà di consolidare la conoscenza dei suoni e dell'alfabeto italiano, anche con esercizi di scrittura e brevi dettati.

Una particolare attenzione verrà rivolta allo sviluppo delle abilità di produzione scritta, per poter redigere le domandine e i permessi scritti necessari allo svolgimento di molte attività quotidiane in carcere.

Per quanto riguarda i temi del corso, essi sono stati raggruppati in 4 macroaree:

1. IO (chi sono e cosa penso; la famiglia; il lavoro; la salute e la persona; l'alimentazione; vestiario e corredo);
2. GLI ALTRI (stare con gli altri; la convivenza all'interno della struttura carceraria; familiari, conoscenti, compagni, amici);
3. LA VITA E I LUOGHI "FUORI" (uffici e luoghi della burocrazia: banca, posta, questura; luoghi di divertimento);
4. LA VITA E I LUOGHI "DENTRO" (organizzazione del tempo; luoghi nel carcere; azioni quotidiane; diritti e doveri in carcere).

3.3. Funzioni

All'interno delle 4 macroaree sopra indicate, saranno svolte le funzioni indicate nel Sillabo dell'Università per Stranieri di Siena relative ai livelli A1 e A2 (Benucci, 2007), tralasciando la funzione poetica-immaginativa (comprendere /produrre un testo poetico, una canzone) e alcuni tratti della funzione metalinguistica (formulare ipotesi sui meccanismi che regolano la lingua, confronto lessicale con la lingua madre).

Le funzioni individuate sono le seguenti:

Livello A1

- funzione personale: esprimere bisogni immediati, esprimere i propri gusti, fare progetti, parlare di sé, presentarsi e presentare qualcuno;
- funzione interpersonale: augurare e rispondere, fissare un appuntamento, ringraziare, scusarsi e rispondere, invitare e rispondere a un invito;
- funzione regolativa-strumentale: chiedere il permesso, chiedere per ottenere, ordinare cibi e bevande;
- funzione referenziale: chiedere e dare informazioni, descrivere, produrre brevi messaggi, raccontare un'esperienza (abitudini quotidiane);
- funzione metalinguistica: chiedere e recepire spiegazioni su parole, chiedere e recepire spiegazioni su meccanismi che regolano la lingua.

Livello A2

- funzione personale: esprimere accordo/disaccordo, certezza/incertezza, esprimere i propri gusti, esprimere intenzione e capacità di fare qualcosa, esprimere le proprie necessità, esprimere opinioni personali, esprimere sentimenti e stati d'animo, fare ipotesi reali, lamentarsi e protestare, parlare dei propri interessi, parlare del proprio futuro, fare progetti e programmi, presentarsi e presentare qualcuno;
- funzione interpersonale: accettare/rifiutare, attirare l'attenzione, augurare e rispondere, congratularsi, fissare un appuntamento, iniziare e chiudere un contatto, salutare e rispondere, offrire, ringraziare qualcuno, scusarsi e rispondere;
- funzione regolativa-strumentale: chiedere per ottenere, comprendere/dare istruzioni semplici, dare/ricevere raccomandazioni/consigli, proibire qualcosa a qualcuno, ricevere/dare il permesso di fare qualcosa;
- funzione referenziale: chiedere e dare informazioni personali/semplici/stradali, comprendere previsioni, confrontare oggetti, descrivere oggetti semplici/persone/spazi, produrre messaggi, raccontare un'esperienza (storia personale), situare nel tempo;
- funzione metalinguistica: chiedere e recepire spiegazioni su meccanismi che regolano la lingua, chiedere e recepire spiegazioni su parole e semplici testi linguistici, consultazione del dizionario bilingue.

3.4. *Lessico*

In base alle esigenze specifiche dei detenuti è stato scelto un lessico di base, suddiviso in campi semantici all'interno delle 4 macroaree tematiche precedentemente indicate:

- Chi sono (dati anagrafici, nazionalità, aspetto, emozioni/sentimenti/idee/idea di sé);
- La famiglia e il proprio vissuto (nomi di parentela e stato civile, età, eventi, storia familiare);
- Il lavoro (attività, azioni, professioni);
- La salute (corpo umano, igiene personale, servizio sanitario, malattie e cure, vestiti e accessori, colori);
- L'alimentazione (alimenti, azioni, negozi, misure);
- Gli altri (scrivere una lettera, al telefono, saluti, ringraziamenti e formule di cortesia);
- Luoghi fuori (l'Italia e altri paesi, numeri, luoghi dove si è vissuti, arredamento e complementi d'arredo);
- Azioni abituali di una giornata all'interno del carcere (orario, data, azioni legate al tempo che scorre, luoghi nel carcere, azioni quotidiane);
- Terminologia relativa al carcere;
- Tempo atmosferico;
- Vita in carcere (ufficio postale, servizio bancario, questura);
- Cultura e intrattenimento (scuola, televisione, cinema e radio).

La scelta del lessico si è basata anche sulla consultazione del vocabolario di base di De Mauro, con l'aggiunta di alcune parole usate in ambito carcerario, ma non presenti nel lessico di base.

3.5. *Aspetti culturali*

Anche per quanto riguarda gli aspetti culturali si è fatto riferimento al Sillabo dell'Università per Stranieri di Siena, tralasciandone alcuni non proponibili in relazione a "vincoli" imposti dallo specifico contesto, come, ad esempio, "formule presenti negli sms e nelle e-mail", poiché l'utilizzo non controllato del telefono e l'accesso a internet all'interno del carcere non sono permessi.

Per gli apprendenti detenuti è fondamentale mettere in atto delle strategie rivolte ad abbattere gli stereotipi e i pregiudizi sull'Italia e sugli italiani, tanto più se si tiene conto del fatto che l'italiano è la lingua della società che ha programmato la loro esclusione.

L'approccio interculturale è fondamentale per permettere al detenuto di sviluppare la conoscenza di sé e l'autostima, all'interno di un clima di rispetto reciproco tra pari e con l'insegnante, in cui individuare i punti di contatto fra le diverse culture presenti. Questo

approccio verrà realizzato ricorrendo a materiale autentico, riconducibile alle seguenti funzioni (ne vengono elencate solo alcune):

Livello A1

- Abitudini alimentari (colazione, pranzo, merenda, cena);
- Amicizie e luoghi di incontro;
- Apertura e chiusura dei pubblici esercizi;
- Appuntamenti: scansione della giornata, luoghi e momenti di incontro, puntualità;
- Prodotti tipici conosciuti anche all'estero;
- Stereotipi sugli italiani;
- Stili ricorrenti di vita quotidiana.

Livello A2

- Abbigliamento e moda;
- Abitudini alimentari (colazione, pranzo, merenda, cena);
- Credenze ricorrenti;
- Amicizia;
- Amore;
- Geografia fisica e politica;
- Quotidiani e riviste di grande diffusione;
- Feste nazionali.

3.6. *Generi testuali*

Come già ampiamente ricordato, gli apprendenti stranieri detenuti necessitano in misura maggiore di acquisire una buona competenza testuale scritta.

I generi testuali sono stati tratti dal Sillabo dell'Università per Stranieri di Siena, ad eccezione di alcune voci, poco o per nulla attinenti alle esigenze dei detenuti, come ad esempio sms, e-mail, biglietto da visita, libretto universitario...

Alcuni generi testuali previsti per il livello A1 sono la cartolina, il promemoria, la carta geografica, il meteo, il calendario, il documento d'identità, il modulo per le "domandine", la lista per acquisti in carcere. Per il livello A2, invece, sono previsti tra gli altri: la lettera formale per richieste relative alla vita del carcere, la lettera informale, pagine di giornale, ricetta di cucina, sequenza di film, annuncio di lavoro, prescrizione medica, confezione di farmaco, colloquio in carcere, curriculum vitae, canzone, biografia e autobiografia.

3.7. *Morfosintassi*

Le tabelle morfosintattiche di riferimento sono quelle del Sillabo dell'Università per Stranieri di Siena, riadattate per andare maggiormente incontro alle esigenze di un corso per detenuti.

La riflessione sulla lingua presentata nel Sillabo non è da intendersi come processo lineare, bensì come un processo di natura ciclica: gli argomenti vengono ripresi più volte con approfondimenti sempre maggiori.

3.8. *Tecniche per lo sviluppo delle attività*

Le tecniche da utilizzare nell'insegnamento a stranieri detenuti sono le medesime che si adotterebbero in altri contesti di insegnamento/apprendimento di italiano L2, ma devono essere applicate a materiali accuratamente selezionati o creati ad hoc per questa specifica categoria di apprendenti. Gli unici problemi riguardanti l'utilizzo di alcune tecniche sorgono esclusivamente a causa dei regolamenti carcerari, che vietano l'utilizzo di internet.

Nel sillabo sono state tralasciate le tecniche relative alla verifica e alla valutazione, in quanto per certificare le competenze raggiunte dai discenti si può ricorrere a certificazioni esterne al carcere o ad esami previsti all'interno del sistema scolastico nazionale.

Di seguito, alcune tecniche individuate per lo sviluppo delle varie abilità e indicate nel curriculum.

Tecniche per lo sviluppo delle abilità di ricezione:

- Accoppiamento lingua-immagine;
- Cloze;
- Domande;
- Griglia;
- Scelta multipla;
- Transcodificazione.

Tecniche per lo sviluppo delle abilità di produzione:

- Brainstorming;
- Brevi composizioni scritte;
- Monologo libero o su traccia.

Tecniche per lo sviluppo delle abilità di interazione e della competenza sociopragmatica:

- Drammatizzazione;
- Role play, role making, role taking.

Tecniche per lo sviluppo delle abilità di "manipolazione testuale":

- Contrazione di un testo;
- Dettato;
- Trascrizione.

Tecniche per lo sviluppo della competenza linguistica:

- Coppie minime;
- Cruciverba;
- Incastro tra parola e tra spezzoni di frasi;
- Ricopiatura;
- Riempimento di spazi vuoti;
- Ripetizione progressiva;
- Ripetizione segmentata;
- Scelta multipla;
- Sequenziazione;
- Tecniche di manipolazione;
- Trascrizione.

3.9. *Indicazioni per il docente*

Le indicazioni del sillabo, a livello strettamente didattico, sono le seguenti:

- affrontare microargomenti esauribili in un unico incontro;
- promuovere la comunicazione orale spontanea tra i detenuti, senza trascurare l'estrema importanza che la lingua scritta riveste nella vita dei detenuti;
- evitare domande personali o riguardanti i motivi della carcerazione: i detenuti generalmente hanno poca o nulla autostima e presentano spesso un senso di vergogna e inadeguatezza, che in questo modo verrebbero accentuate;
- abbattere gli stereotipi e i pregiudizi, avvalendosi anche di attività da svolgersi a coppie o in piccoli gruppi;
- sviluppare una competenza glottomatetica, in quanto i detenuti avranno a disposizione del tempo da dedicare allo studio.

4. CONCLUSIONI

L'insegnamento dell'italiano L2 all'interno degli istituti penitenziari italiani è diventata un'esigenza fondamentale, data la crescente presenza di detenuti stranieri nelle strutture detentive del Paese.

Il carcere è sempre più di frequente una realtà plurilinguistica e multiculturale: proprio per questa ragione, in un'ottica rieducativa, non si può prescindere dall'insegnamento della lingua italiana ai detenuti stranieri. Ciò renderebbe possibile una piena integrazione, sia all'interno del carcere, sia in prospettiva del reinserimento in società al termine della pena.

La lingua è un elemento fondamentale nella costruzione o ricostruzione dell'identità, e riveste ancora una maggiore importanza per chi deve riappropriarsi di un'identità, perché detenuto e perché straniero. In questo senso, la scrittura gioca un ruolo di primaria importanza: la lingua, soprattutto nella forma scritta, è un mezzo per poter

sopravvivere all'interno del carcere, in quanto consente di padroneggiare regolamenti, domandine e richieste, necessarie per lo svolgimento delle attività normali di un detenuto. In secondo luogo, la scrittura diventa strumento essenziale mediante il quale dare voce alla propria creatività e alla propria libertà di espressione.

La scrittura riveste un ruolo rieducativo e formativo di primaria importanza: non è da sottovalutare, quindi, il fenomeno del giornalismo carcerario, che offre ai detenuti uno spazio di "libertà" in cui poter esprimere le proprie opinioni mediante la scrittura e che fornisce strumenti e competenze spendibili anche in un futuro reinserimento nella società e nel mondo del lavoro. Allo stesso modo, non va trascurato il ruolo delle biblioteche carcerarie, né l'importanza delle attività culturali che danno respiro e aprono gli orizzonti all'interno di una realtà chiusa come quella del carcere.

È evidente che la peculiarità della didattica rivolta a questo tipo di utenza rende necessaria una formazione specifica dei docenti che si trovano a dover insegnare la lingua ad un pubblico particolare, per caratteristiche sociali e psicologiche determinate dalla situazione di detenzione e dalla loro condizione di stranieri.

Vi è inoltre la necessità di avere materiale didattico specifico per l'insegnamento a detenuti ed è in quest'ambito che si colloca l'attività di ricerca, sperimentazione e creazione di materiale didattico portata avanti da Antonella Benucci: il sillabo da lei elaborato e le osservazioni raccolte nel progetto potrebbero costituire una base di partenza per la stesura di altri manuali e materiale didattico specifico per questo tipo di utenza, spesso poco considerata, che vive invece un disagio particolare e per il quale la lingua, oltre ad essere un mezzo di comunicazione e di ricostruzione identitaria, diventa fondamentale per l'esercizio dei propri diritti, per la rieducazione e il reinserimento nella società una volta scontata la pena.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2004), *Curricolo di italiano per stranieri Università per Stranieri di Siena*, Bonacci Editore, Roma.
- Barbetta P. (2000) "Abitare due dimore. Migrazioni, bilinguismo e psicodiagnosi", in Basso P. e Perocco F. (a cura di) *Immigrazione e trasformazione della società*, Edizioni Franco Angeli, Milano.
- Benucci A. (2007), *Italiano libera-mente. L'insegnamento dell'italiano a stranieri in carcere*, Guerra edizioni, Perugia.
- Benucci A., Bianchi V., Tronconi E. (2010), *L'ora di italiano. Manuale di italiano per stranieri negli istituti penitenziari*, Guerra edizioni, Perugia.
- Benucci A. (2007), *Sillabo di italiano per stranieri. Una proposta del Centro Linguistico dell'Università per Stranieri*, Guerra edizioni, Perugia.
- De Mauro T. (1989), *Guida all'uso delle parole*, Editori riuniti, Roma.
- Minuz F. (2005), *Italiano L2 e alfabetizzazione in età adulta*, Carocci, Roma.
- Tucciarone S. (2003), "Italiano L2 in carcere", in *In.it.*, giugno, Guerra edizioni, Perugia.

SITOGRAFIA

<http://www.associazioneantigone.it/>

<http://www.giustizia.it/giustizia/>

<http://www.ildue.it/>

<http://www.initonline.it/>

APPENDICE

INTERVISTE

Al fine di meglio comprendere i problemi che si devono affrontare nell'insegnamento dell'italiano L2 ad apprendenti detenuti si riporta qui di seguito la trascrizione di due interviste rivolte a docenti che operano nella Casa Circondariale di Monza. Come si potrà notare diversi sono gli aspetti di carattere non solo professionale, ma anche interculturale e relazionale che devono essere tenuti in considerazione dagli insegnanti in questo particolare e complesso contesto.

INTERVISTA AD A. B., BIBLIOTECARIA E DOCENTE DI BIBLIOTECONOMIA NELLA CASA CIRCONDARIALE DI MONZA

Sono A. B. e mi occupo della biblioteca del carcere di Monza, in particolar modo della biblioteca della sezione maschile, che è stata inaugurata nel 2007. Ogni anno si è aggiunto un tassello al progetto: all'inizio la biblioteca è stata semplicemente aperta, cioè resa fruibile da parte di tutti i detenuti, cosa molto rara, che non avviene quasi da nessuna parte. Nel 2009 si è fatto in modo di renderlo un progetto stabile, dopodiché la biblioteca del carcere è stata collegata con il circuito di Brianza Biblioteche: due volte al mese il nostro furgoncino porta i libri richiesti dai detenuti. Nel 2010 è stata inaugurata la biblioteca anche nella sezione femminile e per il 2012 abbiamo ancora tanti progetti, stiamo crescendo.

Quali corsi sono attivati nella Casa Circondariale di Monza?

La scuola Confalonieri di Monza tiene dei corsi scolastici all'interno del carcere, come ad esempio le 150 ore per l'erogazione del diploma di terza media, oltre ai corsi di alfabetizzazione per stranieri. Il problema di Monza è che si tratta di una casa circondariale, il che ha un difetto intrinseco: quello di avere un elevato *turn over* di detenuti. Il problema grosso dei docenti è che instaurano un rapporto con uno studente che dall'oggi al domani può essere trasferito, quindi l'insegnamento perde in qualità didattica.

Io mi occupo di corsi di biblioteconomia, cioè corsi di formazione alla professione di bibliotecario. Si tratta di corsi di italiano lingua specialistica, rivolti a italiani e a stranieri. Le persone che accedono al corso di biblioteconomia devono avere un minimo di dimestichezza con la lingua italiana, ma non sempre questo accade, e poi vengono iniziate al linguaggio specialistico. Cerco di semplificare molto, senza nulla togliere alla specificità e alla professionalità del lessico utilizzato, che comunque è il lessico della professione.

Cosa si deve fare per diventare docente di italiano L2 in carcere?

I docenti del carcere sono docenti di ruolo della scuola, quindi l'iter è quello classico. Gli insegnanti che operano all'interno del carcere sono dipendenti dal loro preside e dalla loro

scuola; sono insegnanti di ruolo che delle volte chiedono il distacco in carcere per provare una nuova esperienza con utenti diversi, per una sfida. Spesso, però, abbandonano, perché è dura: aldilà della fisicità del luogo chiuso ci sono ingranaggi molto sottili e meccanismi complessi.

Ci sono anche dei volontari che operano in carcere nell'ambito dell'insegnamento; si tratta principalmente di insegnanti in pensione.

Quali caratteristiche deve avere un docente in carcere?

Deve avere le attenzioni che ogni insegnante dovrebbe avere, come ad esempio una capacità di osservazione dell'altro molto alta, per poter cogliere i segnali di disagio. Questa capacità, all'interno del carcere, dovrà essere sicuramente più acuita rispetto ad altri contesti. Viceversa, lavorare in carcere comunque non significa fare il "crocerossino": è un ruolo professionale, attraverso cui si veicolano altri valori, ma in quel luogo si riveste un ruolo e da quel ruolo non si deve uscire.

Il docente deve anche saper collaborare con gli altri elementi della struttura, come la polizia penitenziaria e gli educatori. La capacità di relazione "diplomatica" è fondamentale, anche se non è facile non lasciarsi coinvolgere dalle storie personali dei detenuti, a volte molto pesanti. Lasciarsi coinvolgere troppo comunque non è di nessuna utilità per il detenuto: non sono un avvocato, non sono uno psicologo, devo cercare di dare una mano per quello che mi compete, rimanendo nel mio ruolo.

Quali sono le caratteristiche principali delle relazioni che si instaurano tra docente e studenti detenuti, rispetto a quelle che si potrebbero creare in un ambiente di classe "normale" al di fuori del carcere?

Io conosco l'arabo e la maggior parte dei detenuti maschili del carcere di Monza è arabofona: questo mi permette di avere un approccio più diretto con l'utenza arabofona ed è un valore aggiunto che sfrutto, però non deve creare un rapporto privilegiato.

Il problema dell'insegnamento dell'italiano a stranieri detenuti è anche legato al fatto di essere donna in un ambiente maschile. Da una parte c'è una sorta di maggior rispetto e di galanteria, dall'altra bisogna, però, essere sempre attenti a non uscire dai propri ruoli: tu sei l'insegnante, cordiale e gentile, ma resti la docente, e la persona che hai davanti è lo studente. Questo sembra banale, ma è veramente decisivo per l'acquisizione del rispetto da parte del detenuto in un luogo dove i ruoli sono molto importanti. Questo comunque vale per tutti i detenuti, non solo per quelli stranieri.

Quali sono le caratteristiche peculiari dell'insegnamento dell'italiano a stranieri, rispetto ad altri contesti di insegnamento?

Insegnare italiano a un detenuto straniero prevede di dare più risalto all'aspetto umano rispetto ad altri fattori.

A livello di didattica è molto importante la lingua scritta e burocratica per la compilazione di domandine: tutta la vita del carcere è regolamentata da domandine, la domandina per il medico, per l'avvocato, per accedere alla biblioteca, anche se spesso se le fanno compilare dai compagni di cella. C'è molta solidarietà fra i detenuti, è rarissimo che qualcuno venga abbandonato a se stesso.

Quali sono le motivazioni che spingono un detenuto straniero a iscriversi a un corso di italiano?

Sicuramente motivazioni strumentali e pratiche per la vita all'interno del carcere, anche se la maggior parte dei detenuti non è quasi mai completamente a digiuno di italiano quando arriva in carcere: quasi tutti un po' conoscono la lingua, perché vivono qui già da tempo.

Un altro elemento importante è il fatto di avere un progetto di vita in Italia: per rimanere a vivere in Italia è utile sapere l'italiano, sia per l'integrazione, ma anche proprio per motivi pratici.

A volte si iscrivono al corso anche solo per passare il tempo ed è comunque importante per il detenuto, perché l'inattività all'interno del carcere uccide. Ma se l'insegnante è bravo e sa motivare il gruppo, riesce ad appassionare il detenuto e a fargli seguire il corso.

Come sono strutturate le classi?

Ci sono delle vere e proprie classi di 10-15 persone di nazionalità mista, perché c'è solo un corso per la sezione maschile e una sola docente, quindi non c'è la possibilità di diversificare l'insegnamento dell'italiano secondo le aree di provenienza dei detenuti.

Dove si tengono i corsi di alfabetizzazione?

I corsi si tengono in una parte del carcere vicino alla biblioteca che si chiama "lavorazione", dove ci sono delle vere e proprie aule scolastiche attrezzate, dotate di televisore, computer, lavagna, gessetti. C'è anche l'aula professori.

Che ruolo riveste la biblioteca all'interno del carcere? Sono disponibili libri in lingua per i detenuti stranieri?

La biblioteca è un po' un "non luogo" all'interno del carcere, perché è un luogo in cui il detenuto può allontanarsi dalla sua condizione di detenuto: entra, prende il libro, legge senza filtri. Spesso il detenuto viene da un percorso scolastico fallimentare, per cui il fatto di riappropriarsi della lettura e dello studio è per lui un motivo di riscatto sociale e individuale fortissimo. È un modo per riacquistare anche fiducia in se stesso, il che è fondamentale per il suo recupero.

Il livello culturale dei detenuti è spesso molto basso. Nel carcere di Monza, poi, c'è una prevalenza di detenuti arabofoni, per cui la richiesta di libri è prevalentemente quella di testi religiosi. Io cerco di ampliare l'offerta, ho acquisito dei romanzi e, nonostante le riserve iniziali, la risposta c'è stata. Offriamo anche libri in altre lingue: albanese, ungherese, russo, olandese, turco, spagnolo, portoghese, ne abbiamo veramente tanti. Anche attraverso il cineforum e altri eventi cerchiamo di ampliare un po' gli orizzonti culturali dei detenuti.

Esiste un giornalino del carcere?

C'è una redazione multietnica che si occupa del giornalino del carcere che ha diffusione solo all'interno della struttura. All'inizio dell'anno vengono fatte delle liste e ci sono alcuni detenuti che si propongono, o gli insegnanti e gli educatori propongono dei detenuti per far parte della redazione. Il giornalino si chiama "Opinione libera" ed è la voce di ciò che avviene dentro il carcere. Ovviamente gli articoli vengono visionati dal direttore prima della pubblicazione. È vario, c'è la parte dedicata alle poesie, la parte della biblioteca sugli incontri culturali che vengono organizzati, la partita del mese, ricette di cucina, lettere. Alcuni pezzi del giornalino sono scritti in lingua originale, ad esempio in arabo o in cinese, a volte anche con la traduzione in italiano.

INTERVISTA AD A. S., DOCENTE DEL CORSO DI ALFABETIZZAZIONE DEL SETTORE MASCHILE DELLA CASA CIRCONDARIALE DI MONZA

Qual è l'utenza del corso da lei tenuto? Sono presenti solo studenti stranieri o anche italiani scarsamente alfabetizzati? Quali sono le nazionalità prevalenti all'interno delle classi?

Ci sono anche italiani analfabeti o semianalfabeti (pochi). Io lavoro solo al "maschile" dove prevalgono corsisti di nazionalità nord africana.

Qual è la durata del corso?

Per dare risposta, anche se molto limitata, alla maggior parte dei richiedenti, per il corso di italiano si è adottato il modulo del corso intensivo di breve durata (3 corsi di italiano L2 trimestrali con frequenza di tre lezioni alla settimana).

In che luogo del carcere viene tenuto il corso?

I corsi si tengono in un'aula del detentivo maschile.

I corsi di alfabetizzazione si tengono sia nel settore maschile sia in quello femminile?

Anche al detentivo femminile si tengono corsi di italiano L2 con modalità differenti (c'è un'altra insegnante e vi sono altre problematiche).

Quali sono i criteri di formazione delle classi? Come sono strutturate le classi?

Solo nella sezione femminile è possibile formare classi di diverso livello dopo aver somministrato un test e fatto un colloquio; nella sezione maschile le classi sono formate dall'educatore con gli ispettori e quindi sono di livello misto. Credo che ciò sia dovuto principalmente al fatto che le sezioni maschili sono numericamente molto più alte di quelle femminili con tantissime richieste di frequentare i corsi di lingua italiana (ciò rende difficoltoso, se non impossibile somministrare test).

Quali sono gli obiettivi del corso di alfabetizzazione? Quale metodologia viene applicata?

L'obiettivo principale è la certificazione della competenza in italiano come L2 secondo la scala dei livelli del QCER. Generalmente i livelli sono A1 e A2 e i certificati vengono rilasciati dopo un test concordato e rilasciato dal CTP di Monza, che è la nostra scuola di appartenenza.

Naturalmente, data la disomogeneità dei corsi, all'interno della classe ci sono momenti collettivi e momenti di lavoro individualizzato e il percorso didattico viene via via deciso dall'insegnante a seconda della tipologia del gruppo. Inoltre, un momento particolare viene dedicato ai corsisti analfabeti (una volta alla settimana) per i quali l'obiettivo principale è, prima di tutto, la padronanza dei propri dati anagrafici.

La metodologia è varia: da quella "tradizionale" (parte teorica – esercizio), a quella ludica (giochi e attività divertenti a cui tutti possano partecipare e che servono anche per rimuovere eventuali stress e forme di ansia "da prestazione"), all'uso didattico della canzone italiana, alla visione di film (adeguati al livello)... Tutte le attività proposte sono comunque flessibili e adattabili a livelli diversi e con diversi obiettivi.

Quali sono le caratteristiche tipiche di un corso per detenuti stranieri, rispetto ad altri corsi generici di italiano L2 per stranieri nel mondo "fuori"?

Nello specifico, a livello di didattica: a quali esigenze dei detenuti il corso deve rispondere? Quali aspetti vengono trattati principalmente (grammatica, lessico, comunicazione, lingua scritta/orale...)? A livello relazionale: come ci si relaziona con gli studenti detenuti? Quali problematiche possono emergere nel gruppo classe tra studenti o tra studenti e docente?

Ho lavorato con gli adulti anche all'esterno del carcere e anche lì c'è abbandono, naturalmente i motivi sono differenti: all'esterno sono più legati a problemi lavorativi, mentre in una casa circondariale sono legati a trasferimenti, scarcerazioni, ma anche di tipo psicologico in relazione alla situazione da "ristretto" (aggiungo con problemi di affollamento, esiguità degli spazi...).

Inoltre all'interno del carcere non esiste la possibilità di fare le normali esperienze a contatto con la comunità "libera": fare la spesa al supermercato, recarsi in posta o alla stazione, ecc. E tutto è molto "virtuale".

A livello di didattica vengono affrontati tutti gli aspetti; si dà più spazio alla lingua orale o scritta, alla grammatica o al lessico a seconda del gruppo.

Il tipo di relazione tra me e gli studenti è la normale relazione che c'è tra uno studente e il suo insegnante, naturalmente cerco di non essere invadente e di rispettare il momento delicato che il mio studente sta vivendo; come per tutti gli insegnanti, succede che a volte ti trovi ad ascoltare le storie, le ansie, le paure... In quel caso mi limito ad ascoltare con rispetto senza mai giudicare. La relazione all'interno del gruppo dipende molto dai soggetti che ne fanno parte; può succedere che si creino tensioni dovute a forme di razzismo tra di loro o per situazioni particolari che si portano dalle sezioni, ma generalmente (forse per la presenza degli agenti appena fuori dall'aula!) si riesce a contenerle.

Quale materiale didattico viene utilizzato? È previsto l'uso di un manuale?

Non si usa un manuale, ma fotocopie spesso autoprodotte, DVD, CD, videoproiettore...

Che caratteristiche deve avere la figura del docente del carcere?

Credo che il docente in carcere debba essere fortemente motivato nel suo lavoro perché le condizioni di tipo strutturale e organizzativo non lo favoriscono e non lo facilitano (autorizzazioni per l'ingresso di ogni cosa e/o persona, richiesta di permessi per tutto: andare in bagno, fare la pausa...). D'altro canto c'è il rischio che insegnanti "poco motivati" (per essere gentile) aspirino a lavorare in carcere perché quanto detto sopra diventa l'alibi per "tirare a campare".

Quali sono le motivazioni che spingono un detenuto straniero ad iscriversi al corso di italiano?

Il detenuto che sceglie di seguire un qualsiasi corso, ha spesso come prima e sostanziale motivazione quella di spezzare la monotonia della reclusione e di poter impegnare la mente in contenuti non collegati alla carcerazione. In un secondo tempo ha la necessità di apprendere meglio la lingua per esigenze di comunicazione con gli altri detenuti, con gli agenti o l'avvocato...